



| STORIA CONTEMPORANEA / 32

Claudio Siculo

UMBERTO NOBILE E L'ITALIA AL POLO NORD

POLITICA E STORIA NELLE CARTE INEDITE 1928-1978

Prefazione di Luciano Zani

Postfazione di Gregory Alegi



STORIA CONTEMPORANEA

32

Claudio Sicolo

**Umberto Nobile
e l'Italia al Polo Nord**

Politica e storia
nelle carte inedite 1928-1978

Prefazione di
Luciano Zani

Postfazione di
Gregory Alegi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3096-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

Il curatore e l'editore rimangono a disposizione
degli aventi diritto che non è stato possibile contattare

Indice

<i>Prefazione</i>	
<i>Cronaca di una tragedia annunciata</i> di Luciano Zani	15
<i>Introduzione</i>	25
Capitolo I	
<i>Umberto Nobile e la politica</i>	31
1.1. Massone e socialista (1908-1922)	32
1.2. Fascista (1923-1943)	51
1.3. Vittima del fascismo (1944-1945)	80
1.4. Comunista (1946-1947)	96
1.5. Divulgatore e polemista (1948-1978)	111
1.5.1. <i>La stagione delle polemiche</i>	111
1.5.2. <i>La soluzione politica del ministro della Difesa Giulio Andreotti</i>	118
1.5.3. <i>I progetti editoriali inediti e le rielaborazioni postume</i>	120
Capitolo II	
<i>Per un approccio storiografico alla spedizione del dirigibile Italia</i>	123
2.1. Il giornalismo radiotelegrafico	124
2.2. La prima memorialistica dei testimoni: superstiti, soccorritori e giornalisti	125
2.3. La memorialistica e la letteratura d'inchiesta del dopoguerra	126
2.4. Le biografie commemorative	128
2.5. La formazione degli archivi italiani della spedizione a Vigna di Valle e a Lauro, le prime pubblicazioni storiografiche	130
2.6. L'ultima letteratura tra divulgazioni di ritorno e astratte retrospettive scientifiche	132
2.7. La sfida per la ricerca storiografica del futuro: il bilancio storico dei risultati scientifici della spedizione	136
2.8. Dalla memorialistica alla storiografia: approccio globale alle fonti e ricostruzione del contesto storico	138

Capitolo III

<i>Ambiziosi pionieri alla conquista del Polo Nord</i>	141
3.1. I fatti	141
3.2. L' <i>Italia</i> al Polo Nord: l'ultima sfida del dirigibile per sopravvivere all'aeroplano	147
3.3. La radio da campo ad onde corte nel progetto dell' <i>Italia</i> : strumento di esplorazione scientifica e radio di soccorso, un difficile connubio che mise a rischio la sicurezza della spedizione	152
3.3.1. <i>La radio del Norve</i>	152
3.3.2. <i>La radio dell'Italia</i>	153
3.3.3. <i>L'origine della radio da campo del dirigibile Italia</i>	158
3.3.4. <i>L'"Ondina" non era una radio di soccorso affidabile</i>	162
3.3.5. <i>Il mito della radio da campo di Guglielmo Marconi</i>	166
3.3.6. <i>Il chiarimento finale di Nobile</i>	168
3.4. Il progetto giornalistico della spedizione del dirigibile <i>Italia</i> , come nacque e come si sviluppò	169
3.4.1. <i>Il problema di Nobile con i giornali e il progetto di Tomaselli</i>	169
3.4.2. <i>L'accordo tra la Reale Società Geografica e il Comitato di Milano per lo sfruttamento giornalistico ed editoriale della spedizione</i>	173
3.4.3. <i>I giornali e il dramma della radio a Ny-Ålesund</i>	177
3.4.4. <i>La fine dell'idillio tra Nobile, Tomaselli e la stampa sotto l'incombere della Commissione d'inchiesta</i>	182
3.4.5. <i>La controversia tra il "Corriere della Sera" e "Il Popolo d'Italia": libertà di informazione contro la stampa di Regime o semplice lotta per interessi economici?</i>	185
3.4.6. <i>Giuseppe Sirianni e lo sfruttamento giornalistico della spedizione: dalla collaborazione allo scontro con il Comitato di Milano e con il "Corriere della Sera"</i>	188
3.5. La storia inedita della spedizione di soccorso del Krassin: quando Mussolini pagò i sovietici per ricercare i dispersi del dirigibile <i>Italia</i>	196
3.5.1. <i>Il mito dell'abbandono italiano delle ricerche dell'involucro e della genesi sovietica</i>	196
3.5.2. <i>Le origini della spedizione di soccorso del Krassin</i>	200
3.5.3. <i>La trattativa: Pietro Quaroni e Iosif Unslicht</i>	209
3.5.4. <i>La partenza del Krassin da Leningrado: le prime speculazioni politiche sovietiche rivelate da Quaroni, le incerte memorie di Trojani, le testimonianze di Giudici, di Tomaselli e di Parijanine</i>	215
3.5.5. <i>Il salvataggio di Nobile e la sua esclusione dalle operazioni di soccorso voluta da Roma e da Mosca</i>	219

3.5.6. Ritardi e contraddizioni nei rapporti di Nobile sulla scomparsa dell'involucro: le testimonianze di Mariano e di Zappi sul contegno di Nobile	224
3.5.7. Le ricerche dell'involucro con mezzi aerei, il rifiuto della squadra svedese di collaborare con i piloti italiani e la sospensione dei voli	229
3.5.8. 12 luglio 1928: il salvataggio del "Gruppo Mariano" e del "Gruppo Viglieri", 13 luglio 1928: l'ultimo rifiuto degli svedesi di collaborare con gli italiani, 14 luglio 1928: la decisione sovietica di sospendere le ricerche dell'involucro	234
3.5.9. Le nuove campagne giornalistiche contro gli italiani dopo la scomparsa di Malmgren, le repliche di Mussolini a nome del Governo italiano e quelle personali di Nobile, il rapporto Tornberg	239
3.5.10. La verità sulle dichiarazioni di Filippo Zappi rilasciate sul Krassin	247
3.5.11. Le ricostruzioni polemiche di Nobile sulla sospensione delle ricerche dell'involucro e la verità testimoniata da Davide Giudici	249
3.5.12. La propaganda e il sarcasmo della stampa sovietica contro gli italiani, l'intervento di Togliatti	251
3.5.13. Le reazioni ufficiali di Roma e di Mosca al salvataggio dei naufraghi e alla sospensione delle ricerche dell'involucro, i commenti di Mariano e di Zappi, il rapporto di Behounek	261
3.5.14. La ripresa delle ricerche dell'involucro: le provocazioni della stampa sovietica, le definitive richieste di Unslicht e i pagamenti italiani a Samoilovic	275
3.5.15. La rinuncia dei sovietici del Krassin alla collaborazione con gli italiani durante le ultime ricerche dell'involucro	282
3.5.16. Il trionfo bolscevico del Krassin al suo ritorno a Leningrado mentre la Polizia Politica soffoca una dimostrazione antigovernativa, le celebrazioni al teatro Bolshoi di Mosca	289
3.5.17. Le reazioni italiane e norvegesi al viaggio del Krassin alle Isole di Francesco Giuseppe	291
3.5.18. Lo scandalo dei pagamenti italiani al Krassin e le reazioni della diplomazia italiana	294
3.5.19. Il destino del Krassin e dei suoi eroi	299
3.5.20. Conclusioni	301
<i>Fonti e bibliografia</i>	305
Archivi consultati	305
Documentazione e pubblicazioni periodiche	306
Bibliografia essenziale	311

Appendice

Tre casi di studio della più recente letteratura sulla spedizione del dirigibile Italia 333

Giuseppe Nencioni, *Gli italiani e le esplorazioni artiche. Per una critica delle reinterpretazioni del nazionalismo*, Aracne, Roma 2018 333

Monica Kristensen, *L'ultimo viaggio di Amundsen*, Iperborea, Milano 2019 336

Giuseppe Biagi jr e Gerardo Unia, *Ritorno al Polo Nord. La Tenda Rossa 2.0*, Nerosubianco, Cuneo 2019 342

Postfazione

Von Ranke sul pack
di Gregory Alegi 349

Indice dei nomi 353

Prefazione

Cronaca di una tragedia annunciata

LUCIANO ZANI*

Nel novembre del 1944, un cappellano militare della Repubblica Sociale Italiana, don Antonio Ledda, suggerisce a Mussolini quali argomenti e quali parole usare per recuperare alla causa fascista gli oltre 650mila militari italiani catturati dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e deportati nei campi di internamento in Germania:

La Croce si erge sulle Chiese, sulle vette dei nostri monti, sui Cimiteri. Coi vivi e coi morti. Sul vertice del mondo, sul polo Nord, con la Bandiera della nostra Patria, è stata issata la Croce di Cristo, fatta cadere da un dirigibile che aveva nome *Italia*.

E ancora:

Nella tragica odissea del Polo Nord, tra gli "iecerbergs" gelati, Mariani e Zappi tutti i giorni si rivolgevano al cielo con la preghiera del "Padre nostro". Non avevano più nulla da mangiare e calpestavano il ghiaccio. Quando arrivavano alle parole «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» piangevano come bambini. Per più di una settimana non gustarono cibo. Ma pure pregavano. E Dio li ascoltò e furono salvi ed ebbero ancora il pane implorato. Sono i miracoli della preghiera.¹

Nel momento in cui Nobile opera freneticamente con Badoglio e con Bonomi per costruirsi l'immagine di "vittima del fascismo" – come Claudio Sicolo ben ricostruisce nel paragrafo così intitolato –, la Repubblica di Salò, l'"alleato occupato" del Reich², privato di autonomia e di sovranità, cerca di ritrovare, nel crepuscolo torbido dell'ultimo fascismo, valori e miti su cui rifondare una morente idea di Patria.

* Ordinario di Storia contemporanea presso la Sapienza – Università di Roma.

1. ASMAE, RSI, Gabailg, busta 4, fasc. 24.

2. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

Senza nominare Nobile, beninteso, e con un discutibile riferimento al “pane quotidiano” che salvò Mariano e Zappi, stanti i sospetti sollevati in relazione alla morte di Malmgren, ma resta il fatto che il mito dell’impresa dell’*Italia* rimane un cardine della memoria collettiva dei fascisti, forse anche perché l’epos tragico ben si adattava all’atmosfera di dissoluzione e di morte di quei mesi.

Ennesima prova, comunque, della complessità di una vicenda, nella quale mito e realtà si sovrappongono e si fondono; tecnica e politica si mescolano e si confondono; storia dell’innovazione tecnologica, storia culturale, storia politica, storia sociale e del lavoro e perfino storia delle mentalità e delle passioni esplorative si nutrono di miti che trascendono le appartenenze e trovano paradossali convergenze, come quando – ci dice Sicolo – fascisti e socialisti operavano insieme nel Gruppo parlamentare degli amici dell’aeronautica.

Provare a mettere ordine nello sconfinato materiale prodotto in Italia e all’estero sull’impresa dell’*Italia* e sulla storia di Nobile è già di per sé un’impresa temeraria. Se poi lo si fa, come Sicolo, nella convinzione che solo una rigorosa metodologia storica possa essere la bussola per orientarsi in tanta abbondanza di ridondanze; che solo un’accurata selezione delle fonti di volta in volta più adatte possa fare luce in questo magma di interessi, di convinzioni, di passioni, di pregiudizi ideologici, allora il merito fa aggio sulla temerarietà e premia l’audacia.

Sicolo lavora con pazienza e con tenacia, con qualche necessaria ripetizione nei capitoli, che serve a legare insieme le diverse componenti del quadro per riportarle a un tutto unico.

Credo gli sia stato utile il percorso compiuto con i volumi precedenti a questo, e che in questo trovano sistemazione e senso. Un viaggio dal particolare al generale, dal tecnico, anche minuzioso ma circoscritto, alle grandi domande che portano a formulare interpretazioni necessariamente e sanamente revisioniste, come sempre la storia dovrebbe essere. La figura di Nobile richiede uno sguardo multifocale, che tenga conto di diversi piani interpretativi e coordinate temporali: una metodologia che mi ricorda la polemica di Federico Chabod contro la storia per frammenti, e quella di Renzo De Felice contro una storia fatta di tanti cassettoni, come certi mobili d’ufficio dei nostri nonni, fatti, appunto, per raccogliere nei loro cassetti le varie pratiche. Sicolo sbriga molte pratiche, alcune inedite, ma ha l’obiettivo di ricomporre i diversi aspetti particolari in un quadro generale, il più possibile onnicomprensivo.

Ne consegue che non è Nobile il protagonista unico e assoluto del libro, pur avendovi necessariamente una parte rilevante. Questa parte rilevante, che ha monopolizzato per gli ottanta successivi anni la ricostruzione di un tragico fallimento e delle relative responsabilità, ha oscurato la reale portata storica e scientifica dell'impresa: la creazione di una stazione di esplorazione scientifica al Polo, collegata col mondo attraverso la radiotelegrafia. Non solo, dunque, una conquista esplorativa dal forte significato simbolico, come nel 1926, ma un concreto passo avanti scientifico e tecnologico.

Paradossale è il fatto che il soggetto più consapevole della portata scientifica, di prestigio internazionale con potenziali forti implicazioni coloniali su un territorio sconfinato, di innovativa e avveniristica scommessa tecnologica, cioè la Marina come perno della base polare e della nuova straordinaria rete di comunicazioni che da essa avrebbe preso vita, diventerà per Nobile il perno del fallimento e dell'incuria su di lui ingiustamente, a suo dire, rovesciate, incarnate nel comandante Romagna.

Sicolo è il primo a sottolineare la fragilità e gli enormi e mal calcolati margini di rischio dell'impresa, cui si aggiunse una inaspettata "catena di fatti inverosimili". Basti pensare che l'obiettivo prioritario di esplorazione scientifica a terra indusse Nobile a non portare a bordo un vero apparato radio di soccorso (lo diventerà rocambolescamente e "miracolosamente" a seguito della caduta), nonché a ridurre il numero dei radiotelegrafisti (da due a uno). Accanto ai rimpalli di responsabilità, ci furono anche errori evidenti nella fase organizzativa, come quello di non chiedere l'utilizzo della radio della miniera di carbone di Ny-Ålesund in caso di emergenza, o quello di utilizzare la radio della nave appoggio *Città di Milano* sia per le comunicazioni di servizio che per le corrispondenze dei giornalisti, moltiplicatesi esponenzialmente alla notizia della tragedia. La realtà è che tutti i protagonisti dell'impresa (Nobile, le strutture militari che la supportano, i giornali che la finanziano) operano in funzione delle proprie priorità e scontando il successo dell'operazione, rimuovendo la valutazione dei rischi e l'ipotesi di clamorosi fallimenti. Invece l'esito tragico dell'impresa fa saltare clamorosamente tutti gli schemi, gli accordi, i vincoli, i monopoli costruiti a monte.

L'ipotesi interpretativa di Sicolo, quindi, mi pare fondata, anche se, come sempre per chi fa storia, "aperta", offerta a ulteriori messe a punto e revisioni.

Entrato nella confusa querelle degli amici e dei nemici di Nobile da una porta apparentemente secondaria, quella, prima trascurata, del ruolo determinante e innovativo delle onde radio nelle imprese polari, insieme a quello della stampa, Sicolo ha visto moltiplicarsi le domande, mano a mano che il ruolo dell'ideologia e quello della politica venivano tirati in ballo più o meno a proposito; e per districarsi, ha potuto e dovuto fare una cosa sola: moltiplicare le fonti, scavare in più archivi, consultare più giornali, allargare e affinare la bibliografia italiana e internazionale. Ampliare e approfondire, approfondire ed ampliare. Intrecciare le fonti. Allontanare l'occhio dalla zolla esaminata al microscopio, fino a guardare dall'alto, da una maggiore distanza, le implicazioni molteplici di una biografia, con la sua mescola di casualità e di scelte, di slanci coraggiosi e di opportunismi, di errori, di rancori, di successi e di bilanci.

Interi generazioni di studenti di storia, di antropologia e di archeologia hanno imparato dai loro maestri, inventori di suggestive metafore sulla distanza che il ricercatore deve avere dall'oggetto della ricerca (paracadutista o cercatore di tartufi?), l'importanza di indossare gli occhiali giusti per mettere a fuoco realtà complesse. Il dirigibile, con la sua facilità di ascesa e di discesa, si presta all'ennesima metafora. Se lo facciamo salire più in alto, in modo da avere una migliore visione d'insieme, possiamo ipotizzare una differenza di scenario tra il 1926 e il 1928.

Nell'impresa del *Norge*, con un'Italia partecipe ma defilata, la nostra politica estera (in senso lato) è ancora inserita nel solco tracciato da Dino Grandi e ispirato all'Intesa del 1915 con Gran Bretagna e Francia. Certo, sappiamo che i cambiamenti non avvengono in un giorno e nemmeno in un anno, ma il 1928 potrebbe essere considerato un *turning point*, l'approccio a una politica estera più mussoliniana, più aggressiva e competitiva. Nella quale si inserisce perfettamente lo sforzo politico e organizzativo a sostegno di un'impresa tutta italiana. Come emergerà progressivamente negli anni successivi, quelli della "diarchia diplomatica" tra Grandi e Mussolini, presto superata dalla stagione dell'universalismo e dell'internazionalismo fascista, verso scelte sempre più autonome e dirompenti, cui corrisponderà una nuova stagione di missioni scientifiche in regioni lontane, anticipate dalle spedizioni Tucci in Tibet nel '33 e nel '36.

Visto il successo del *Norge*, Mussolini se ne appropria, ordinando a Nobile e al suo equipaggio di compiere un viaggio trionfale tra gli emigrati italiani negli Stati Uniti. Poi il ritorno in Italia, tra due

ali di folla osannante, prima a Napoli poi a Roma, alla presenza del duce, con un entusiasmo popolare che prosegue per molti giorni, alimentato da una lunga serie di cerimonie ufficiali. Nel discorso di esaltazione dell'impresa in Senato il 18 maggio 1926, Mussolini dice che il Governo mette «all'ordine del giorno della Nazione il colonnello Umberto Nobile, ideatore, costruttore, comandante dell'areonave [...] per aver aggiunto una nuova indiscutibile gloria alla nostra Aeronautica, alla nostra Bandiera». Segue il conferimento a Nobile dell'ordine militare di Savoia, ricevimenti in Campidoglio e alla Società Geografica, conferenza a Pisa alla presenza del re, onoranze pubbliche in varie città italiane. Il fascismo fa di Nobile, come scrisse un quotidiano di opposizione, «una specie di campione fascista», incoronato con la promozione a generale, a 41 anni di età, e con la consegna, in una cerimonia a palazzo Vidoni, alla presenza di Mussolini, della tessera del Partito Nazionale Fascista, il 15 settembre 1926³.

Sicolo ha posizionato il suo dirigibile alla giusta altezza. L'esito è una reinterpretazione della figura di Nobile, fuori e contro ogni agiografia, senza retorica ma anche senza acrimonia, facendone in fondo un uomo del suo tempo, di quel secolo delle ideologie, da cui Nobile è stato dominato e condizionato, soprattutto quando pensava di dominarle e vincerle con la sua autonoma personalità.

Non è casuale che l'autore intitoli perentoriamente "Fascista", il capitolo dedicato ai vent'anni tra il 1923 e il 1943. Umberto Nobile fascista, dunque, ma in che senso? Certamente non è uno squadrista, non è uomo di Partito né partecipe di quella Milizia armata che costituisce la base della nuova politica fascista, sacralizzata e militarizzata. Ma, altrettanto certamente, assorbe e fa propri valori, norme e miti dell'ideologia fascista, vissuti in modo peculiare nell'identificazione con la figura del duce: mito mai scalfito in vent'anni, anche nei momenti più bui dell'abbandono e dell'esilio.

Del coraggio virile, dell'ardimento eroico, dello sprezzo del pericolo in imprese estreme, del tutto funzionali a quell'ideologia, Nobile seppe fare la leva del suo successo, un'arma vincente nell'aspro scontro tra *lobbies* areonautiche, che gli consentì una carriera fulminante, più nemici e più invidie, ma anche un posto d'onore nel pantheon fascista.

3. Cfr. U. NOBILE, *Posso dire la verità*, Mondadori, Roma 1945, pp. 3-23.

Nella presentazione dei precedenti volumi di Sicolo, nei quali l'accento era posto sulla "sfida della radio", ma già andando molto oltre quel punto fermo, ricordo di aver fin da allora insistito sulla necessità di collegare quella ricerca a un profilo biografico convincente, ancora mancante tra tanta agiografia. E mi piace pensare che quella sollecitazione abbia avuto un qualche ruolo nella decisione di arrivare al volume di oggi, che anche per la collocazione editoriale costituisce una tappa rilevante della ricerca storica su questi temi.

Sicolo mette nella giusta prospettiva la figura di Balbo, appiattita da Nobile a nemico personale. In realtà si trattava del più ampio ed elevato conflitto tra aereo e dirigibile, cui si potrebbe aggiungere la diffidenza del politico verso l'individualismo del giovane generale, che di quella diffidenza farà la prova dell'ostilità del fascismo e della propria relativa patente di antifascismo.

Ma ci sono pochi dubbi sul fatto che l'impresa dell'*Italia* nel '28 sia stata tutta italiana e tutta fascista, all'insegna del fascio littorio ben visibile sulle fiancate del dirigibile e grazie all'impegno scientifico, tecnologico e logistico profuso soprattutto dalla Marina. In caso di successo, sarebbe stato il trionfo fascista di un'inedita sinergia aeromarittima in nome della grandezza della patria; in caso di insuccesso, si pensò che la politica non avrebbe comunque pagato ad esso prezzi eccessivi.

Sicolo dimostra in modo convincente che l'acceso scontro polemico tra Nobile e i suoi detrattori, condotto fino alla caduta del fascismo sulla base di motivazioni caratteriali, di ostilità personali spinte fino alla calunnia, di inimicizie nutrite di falsità e immoralità, senza che mai venisse meno la fedeltà di Nobile al fascismo e soprattutto a Mussolini, solo dopo il 1943 indosserà veste politica, a compensare con un velo di antifascismo la precedente convinta adesione al Regime. La figura di Nobile ne esce fortemente ridimensionata, perché incline a forme di opportunismo forti ed evidenti, a fronte di comportamenti più lineari del governo, a partire dagli stessi Mussolini e Balbo, e, sul campo, della Marina italiana e del comandante Romagna.

Di quella adesione al fascismo ho potuto fornire ulteriori prove, fermando il mio personale dirigibile storiografico sul territorio della Russia sovietica, dove Nobile soggiornò tra il 1932 e il 1936. Da quella zolla di ricerca, è apparsa evidente la volontà di Nobile di trovare nel suo nuovo ruolo di direzione della dirigibilistica sovietica la riabilitazione del suo onore e della sua dignità professionale.

Come ho già avuto modo di dire⁴, la Russia incarna, per Nobile, il luogo, il paese, da cui tentare di ritrovare le tracce degli uomini dispersi sulla banchisa tre anni prima, in cui riassaporare il gusto dell'impresa estrema, soddisfare la voglia di perdersi ancora sul pack, di ritrovare se stesso nel freddo assoluto e nel ghiaccio eterno; un paese, soprattutto, in cui riaffermare le proprie capacità professionali e restituire un futuro al dirigibile. L'Italia, peraltro, non solo non lo trattiene, ma potrebbe gradire, anche nella persona dello stesso capo del Governo, l'allontanamento di un personaggio tanto ingombrante, se non da risarcire, su cui almeno non infierire al punto da negargli la libertà di ricostruirsi una vita altrove. È questa anche la logica in base alla quale leggere il rapporto tra Mussolini e Nobile. Il primo non mosse un dito per contrastare la caduta del trasvolatore del Polo Nord, né tra il 1929 e il 1933, con Balbo ministro, né dopo aver ripreso su di sé il Ministero dell'Aeronautica e aver mandato Balbo a governare la Libia, ma dette costantemente il proprio assenso, diversamente da Balbo, alle richieste di Nobile che non andavano a incidere su superiori interessi politici ed equilibri istituzionali del Regime. Il secondo non recise mai, fino alla caduta del fascismo, il filo di un rapporto diretto e privilegiato col primo, fatto di devozione e fede genuine, di convinzione che in fondo solo la ragion di stato avesse condizionato le scelte di Mussolini, di speranza che prima o poi la storia e il duce gli avrebbero dato ragione.

Quando, a Mosca, alla fine di febbraio del 1933, improvvisamente si ammala e un'appendicite si trasforma in peritonite, e l'operazione chirurgica sembra tardiva, Nobile viene dato per morto, e la notizia della sua morte, con relativi necrologi, compare sui quotidiani americani ed europei⁵. In effetti, le sue condizioni si sono a tal punto aggravate che, su richiesta di Nobile all'ambasciatore Attolico, accorso al suo capezzale, Monsignor Neveu, amministratore apostolico di Mosca, gli reca i conforti religiosi. Attolico informa anche gli Esteri della grave situazione, riportando il testo di un telegramma di Nobile a Mussolini: «Se Iddio vorrà che muoia il mio pensiero ultimo sarà per la mia famiglia, la mia Patria, per Voi. A Voi raccomando i soli be-

4. L. ZANI, *Fra due totalitarismi. Umberto Nobile e l'Unione Sovietica (1931-1936)*, Aracne, Roma 2005.

5. Nobile racconta l'episodio in *Quello che ho visto nella Russia sovietica*, Atlantica, Roma, pp. 17 e ss; cfr. ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, busta 905, fasc. Nobile Umberto – Generale, informative del 6 marzo e 26 aprile 1933.

ni preziosi che lascio, mia moglie e mia figlia»⁶. Ma inaspettatamente Nobile sopravvive. . .

A conforto di quanto sostenuto da Sicolo, neppure nei confronti di Balbo viene meno, nonostante i conflitti, una forma di stima e di solidarietà, come in occasione della crociera di Balbo dell'estate del 1933: «Naturalmente non posso personalmente aver molta tenerezza per Balbo, ma fin dall'annuncio della partenza gli ho augurato, di cuore, il più grande successo, e sono contento che finora tutto sia andato bene. Bisogna stare lontano dal proprio paese, per sentirsi fieri di tutte le imprese audaci e belle, come questa»⁷.

In occasione della morte della moglie Carlotta, Nobile sente il bisogno di scrivere una lettera a Mussolini, comunicandogli, «con profonda, antica, devozione», la «sventura immensa» che lo ha colpito⁸. Alla notizia, datagli dalla figlia Maria, della imminente guerra d'Etiopia, Nobile scrive: «Ebbene, se io avessi da fare qualche cosa in questa possibile guerra (e lo farei con molto piacere), questa sarebbe una ragione ottima per piantar tutto. Parla di questo con il generale Moris»⁹. Voglia di rientrare nei ranghi del fascismo che comunica con trasporto a Mussolini stesso in una lettera del 22 luglio, cui segue la richiesta di essere ricevuto dal duce, perché «in un momento come l'attuale io sono, come sempre, pronto ai Suoi ordini», per essere utilizzato «là dove maggiore sarà il rischio e più grave la responsabilità»¹⁰. Dopo il ritorno di Nobile in Italia, nel 1937 un ignoto informatore riferisce che «il generale Nobile si vede in giro per Roma e porta il distintivo fascista all'occhiello»¹¹.

Nella cultura occidentale tra le due guerre, erano non pochi i casi di intellettuali che passavano agevolmente dal totalitarismo fascista a quello stalinista, o simpatizzavano per entrambi, sensibili a quella

6. ASMAE, Affari Politici, URSS 1931-1945, busta 15, fasc. 9.

7. Archivio Maria Nobile (AMN), Nobile a Carlotta, da Mosca, 19 luglio 1933.

8. ACS, SPD, CR, busta 59, fasc. Nobile Umberto, sottofasc. 4: Atti diversi, Nobile a Mussolini, 28 luglio 1934.

9. AMN, Nobile a Maria, da Mosca, 9 marzo 1935. Echi dei successi dei voli di Nobile in ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, busta 905, fasc. Nobile Umberto – Generale, informativa del 27 aprile 1935.

10. ACS, SPD, CR, busta 59, fasc. Nobile Umberto, sottofasc. 4: Atti diversi, Nobile a Mussolini, 22 luglio 1935. La lettera fu trasmessa a Mussolini, che si trovava a Riccione, dal suo segretario particolare Osvaldo Sebastiani.

11. ACS, Min. Interno, Dir. Gen. PS, Divisione Polizia Politica, busta 905, fasc. Nobile Umberto – Generale, informativa del 21 luglio 1937.

“seduzione totalitaria” che percorse l’Europa di quegli anni, curando la “ferita della modernità” con il fascino del potere e dei capi che lo incarnavano¹². Il prototipo è Emil Ludwig, cittadino del mondo, grande raccontatore, ma con l’occhio a 360 gradi, “cacciatore di uomini”¹³ ovunque uomini veri sembrassero comparire sul proscenio, sensibile al nuovo che la crisi del vecchio mondo stava liberando. A Mussolini carpì un’intervista fondamentale per la comprensione del pensiero del duce¹⁴, Stalin era l’unico dittatore cui avrebbe affidato i propri figli¹⁵. Un caso limite, ma interno a questo schema, anche se inscindibile da una peculiare vicenda personale, è quello di Umberto Nobile, nel quale quella seduzione totalitaria, come in tanti altri, assume la forma dell’aspirazione a compiere imprese eroiche individuali come espressione di una superiore entità collettiva, nel fascismo come nel bolscevismo. In entrambi i casi, l’identificazione col mito del potere e di chi lo incarna è assoluta, anche se deve fare i conti con una realtà difficile e spesso ostile. La professione di fede di Nobile nello stalinismo, opportunisticamente riconfermata per giustificare il suo rapporto col comunismo togliattiano, lo porta a presentare le purghe staliniane quasi con tenerezza, come una dolce e semplice incombenza casalinga, con Stalin nei panni della solerte massaia, come Sicolo opportunamente documenta.

Dunque questi libro è un tutto unico fatto di tante cose.

È l’analisi di una tappa, di un episodio dell’epico conflitto tra l’areoplano e il dirigibile, di cui già molti, come Crocco, potevano cogliere l’esito, ma che ancora lasciava al “più leggero dell’aria” la prerogativa di un’autonomia di volo che l’altro non aveva, rendendolo in quel momento l’unico mezzo adatto a raggiungere il Polo e a tornare indietro.

È la ricostruzione, inedita e avvincente, del salvataggio dei naufraghi della *Tenda Rossa* da parte del rompighiaccio sovietico *Krassin*, documentando come tutte le spese siano state sostenute dal governo italiano e smontando sia la calunnia di un volontario abbandono da parte italiana dei sei naufraghi spariti con l’involucro del dirigibile, sia il mito della generosità sovietica e dell’eroismo dei suoi

12. L. ZANI, *Fascismo e comunismo. Rivoluzioni antagoniste*, in E. Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008.

13. E. LUDWIG, *Ricordi di un cacciatore d’uomini*, Mondadori, Milano 1934.

14. ID., *Colloqui con Mussolini (1932)*, Mondadori, Milano 1950.

15. ID., *Stalin*, Mondadori, Milano 1946, p. 237.

uomini, quasi tutti peraltro vittime, pochi anni dopo, delle purghe staliniane.

Infine il lavoro di Sicolo è anche, a suo modo, la ricostruzione di come nasce, si alimenta ed evolve incontrollato in modo esponenziale “un caso”, un evento pubblico nazionale e internazionale intorno al quale si collegano molteplici e anche contrastanti interessi, politici, editoriali, tecnici, personali e culturali. Con tale forza endogena da mantenerlo vivo, con brevi momenti di oblio, per quasi un secolo e attraverso almeno due Regimi. Non solo: oscurando, col crescendo di polemiche, smentite, repliche e controrepliche, la natura dell’evento in sé, cioè — scrive giustamente Sicolo — «una straordinaria impresa nella storia del Novecento: dalla storia delle esplorazioni a quella delle comunicazioni, dalla storia del giornalismo a quella del volo».